

Le urne francesi



Il computo dei voti ha deluso le aspettative della vigilia L'intesa elettorale tra i due filoni ambientalisti non ha convinto per le irrisolte ambiguità di linea politica «Non c'è stato travaso di suffragi con i socialisti»

Il sogno verde resta nei sondaggi Ecologisti scioccati al turno bis in ordine sparso

Il voto dei francesi ha decretato anche il precoce declino del movimento ecologista? È uno dei quesiti del dopo elezioni. L'«Intesa» ambientalista è stata severamente punita e nessun suo candidato sarà probabilmente eletto. Colpa forse dell'ambiguità di una linea politica, che ha preteso di non scegliere tra destra e sinistra proprio quando era in atto un processo di forte polarizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

PARIGI Il movimento ecologista è solo una cometa che sta già tramontando? Ieri in Francia se lo chiedevano tutti. La sconfitta dell'«Intesa» tra i due partiti verdi è stata la vera sorpresa delle elezioni di domenica. Non avrà certo gli effetti politici dell'autentica disfatta socialista. Ma quest'ultima era ampiamente attesa. Il secco arretramento degli ambientalisti, no. I «Verts» e «Generation ecologique» hanno raccolto insieme più o meno i voti che, separati, ognuno dei due partiti aveva ottenuto alle regionali del '91. I sondaggi erano arrivati a darli prossimi al 20 per cento. Bruce Lalonde, il leader di Generation, aveva loro attribuito tanto credito da arrivare a dire che l'obiettivo ormai era quello di fare meglio dei socialisti. Il verdetto è stato invece crudele. Tutti i candida-

li ambientalisti, tranne uno, sono stati eliminati dalla competizione al primo turno. Le grandi speranze di emergere come la «vera novità» della politica francese sono state bruciate in un giorno. Come è potuto accadere? Soprattutto dalla delusione del primo momento, alcuni dirigenti se la sono presa con il boicottaggio, al limite della truffa, di cui sarebbero stati vittime. Lalonde ha sventolato di fronte alle telecamere i volantini elettorali di formazioni ecologiste di disturbo che sarebbero state seminate per i seggi con l'obiettivo di trarre in inganno gli elettori. Ha chiamato in causa il ministro degli Interni che non avrebbe esercitato la dovuta sorveglianza. Qualcun altro ha denunciato, come è d'obbligo in casi come questi, l'«ingiustizia» del meccanismo elettorale maggioritario.

L'INTERVISTA

MAX GALLO

politologo, ex portavoce del governo Mauroy

«La sconfitta socialista? Troppo simili alla destra»

Le forze di sinistra, e in particolare i socialisti, devono cambiare radicalmente strada se vogliono sopravvivere. Max Gallo, già uomo di punta del partito di Mitterrand e oggi implacabile critico della sua politica, giudica le conseguenze di una sconfitta che ritiene «storica». La imputa all'abbandono degli obiettivi tradizionali della sinistra e all'adozione di una politica suicida sull'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI Max Gallo è da tempo in rotta con i socialisti. Scrittore e politologo, è stato uomo politico di punta nella prima fase del potere mitterrandiano. Ministro con Mauroy, ha fatto anche il portavoce del suo governo. Da anni ormai la sua è una voce critica. Nel referendum del settembre scorso si è schierato contro il partito, invitando i francesi a dire no al trattato di Maastricht.

Che cosa ne pensa, signor Gallo, di questa disfatta socialista?

È un problema secondario. Sono gli orientamenti politici generali che

hanno fatto bancarotta. Se non si arriva a questa conclusione non si può capire la portata della sconfitta. I socialisti si sono asserragliati su un fronte politico che ha prodotto conseguenze economiche, sociali e anche culturali del tutto contraddittorie con la loro storia e i loro tradizionali traguardi di progresso. Si sono rimangiati quello che erano andati dicendo per cinquant'anni. E si sono trovati con una società nella quale galleggiano 3 milioni di disoccupati e 8 milioni di persone in difficoltà. Perché gli elettori avrebbero dovuto scegliere i socialisti se la loro politica è sostanzialmente di destra e ha finito con l'accreditare la destra come accettabile guida del Paese? Guardi a quanto è accaduto nel referendum su Maastricht. La socialista Guigou sulla stessa barricata del conservatore Giscard. Ma allora tanto vale scegliere Giscard. È sicuramente meglio lui se si tratta di gestire la stessa politica. È più razionale rivolgersi a destra.

Il grande perdente, comunque la si voglia mettere, è Mitterrand. Secondo lei che

conseguenze dovrebbe trarne il presidente? Dal punto di vista della legittimità costituzionale potrebbe restare al suo posto. E nessuno del resto lo mette in dubbio. Ma se si considerano le cose politicamente, allora il discorso cambia. Io non credo che la sua permanenza all'Eliseo sarebbe un bene per la sinistra. E penso che non sarebbe utile neppure al Paese. Mitterrand dovrebbe capirlo e tirarsi da parte.

L'ipotesi del «big bang» rocardiano sembra essere uscita molto malconca dal voto. Gli ecologisti non si sono rivelati l'interlocutore che si sperava potessero essere. E allora? Questa sinistra è davvero comica, me lo lasci dire il big bang! Se si ha un minimo di consapevolezza della situazione nella quale si trova il Paese, come si fa a pensare che basti cambiare nome e divisa per risolvere il problema? Rocard vuole cambiarsi d'abito e lasciare il resto come sta. È un'idea insensata. Se il rinnovamento si fa solo naggaggiando si intorno a qualche personalità, senza mutamenti profondi negli orientamenti politici, si imbrocca una strada senza uscita. I socialisti si ritroveranno paralizzati. Lei che cosa farebbe? Non è un lavoro di qualche mese, è un'operazione di lunga lena quella che si deve intraprendere. Certo, nessuno può prevedere quello che accadrà, la storia corre veloce ai nostri giorni. Può anche darsi che le circostanze si dimostrino più favorevoli di quanto ci si aspetta. Ma sarà lo stesso un lavoro lungo. Bisogna cominciare con una critica serrata, non solo di quanto si è fatto al vertice dello Stato ma anche del rapporto che si è instaurato con l'Europa. La sinistra non può sopravvivere quando si sottilmente a logiche completamente liberali. Non si dimenticano le conquiste sociali appoggiando la costituzione di una Banca unica europea. È straordinario come in questa campagna elettorale nessuno si sia azzardato a ricordare che nel referendum del settembre scorso metà del paese aveva respinto la politica europea del governo. I socialisti hanno voluto deliberatamente essere ciechi.

I giornali dicono che la Francia è un paese di destra e che, in fondo, con il voto di domenica non ha fatto che

torrarsene a casa. È d'accordo? Sì, è vero. I francesi sono tendenzialmente conservatori. Ma non in modo tale da produrre uno squilibrio del genere. Qui non si tratta tanto della vittoria della destra, ma del fatto che a sinistra si è prodotto un vuoto. Anche la vittoria del Fronte nazionale è impressionante perché indica uno scivolamento a destra ancora più accentratore. La sinistra invece è completamente disgregata. È un fatto nuovo, non si è mai prodotto nella storia di tutte le ultime Repubbliche.

Ma lei pensa che il nuovo governo sarà comunque di un conservatorismo moderato ed europeo? Sì. Perché questo è anche un paese democratico. Nessuno qui può fare ciò che vuole. Il cittadino francese è un moderato. La destra sarà obbligata alla prudenza. Il guaio è che non riuscirà a risolvere i veri problemi sul tappeto. Il pericolo deriverà dal fatto che è troppo forte politicamente e troppo debole programmaticamente.

Non è un lavoro di qualche mese, è un'operazione di lunga lena quella che si deve intraprendere. Certo, nessuno può prevedere quello che accadrà, la storia corre veloce ai nostri giorni. Può anche darsi che le circostanze si dimostrino più favorevoli di quanto ci si aspetta. Ma sarà lo stesso un lavoro lungo. Bisogna cominciare con una critica serrata, non solo di quanto si è fatto al vertice dello Stato ma anche del rapporto che si è instaurato con l'Europa. La sinistra non può sopravvivere quando si sottilmente a logiche completamente liberali. Non si dimenticano le conquiste sociali appoggiando la costituzione di una Banca unica europea. È straordinario come in questa campagna elettorale nessuno si sia azzardato a ricordare che nel referendum del settembre scorso metà del paese aveva respinto la politica europea del governo. I socialisti hanno voluto deliberatamente essere ciechi.



Il leader dei verdi francesi Brice Lalonde con il portavoce Waechter



LE REAZIONI DAL MONDO

Un'ondata di destra travolge i socialisti. Così il Washington Post ha commentato il risultato del primo turno delle legislative francesi. Di analogo tenore i titoli degli editoriali dei maggiori quotidiani americani. Per il New York Times la «disfatta del partito di Mitterrand è anche il prodotto degli innumerevoli scandali che hanno investito il vertice socialista», mentre il Washington Post valuta «molto difficile» la coabitazione tra Mitterrand e un primo ministro conservatore.

Ed ora la partita è tra Giscard e Chirac. La stampa tedesca sembra più interessata ad analizzare il dopo-tracollo della gauche. In questo senso è interessante la riflessione della Frankfurter Allgemeine Zeitung che punta l'accento sul possibile scontro tra i due grandi vincitori di domenica scorsa: Chirac e Giscard. «Di un eventuale nsa tra i due - sostiene il quotidiano tedesco - potrebbe approfittare il candidato della sinistra - Delors o Rochard - alle presidenziali del 1995». Più diplomatica è la valutazione del ministro degli Esteri Klaus Dinkel, secondo cui il risultato elettorale «non modificherà le relazioni tra Parigi e Berlino».

Tokyo brinda al «tracollo rosso». Il voto di domenica segna il tramonto definitivo del socialismo. Parola di Kuchi Miyazawa, primo ministro del Giappone. Più cauto il premier del Sol Levante appare nel valutare il peso degli scandali nel voto francese. Forse perché anche il suo partito è accusato dall'opposizione nipponica di essere immerso nella corruzione.

Eulitano i nazionalisti russi, «diplomatico» il Cremlino. In questo momento i russi hanno cose più importanti a cui pensare che commentare il risultato francese. A eccezione del leader ultra-nazionalista Vladimir Jinnovskij, capo del Partito liberal democratico, che si è felicitato con il popolo francese per la netta vittoria contro «le forze distruttrici della sinistra». Jinnovskij non si è fermato a questo. In preda all'entusiasmo ha infatti inviato un telegramma di felicitazioni al leader del Fronte Nazionale Jean Marie Le Pen. Boris Eltsin ha affidato il suo commento al portavoce presidenziale Anatolij Krassikov. «La Russia rispetta la scelta del popolo francese - è il diplomatico commento - Noi contiamo che le relazioni tra i due Paesi continuino ad essere improntate da uno spirito di collaborazione».



Il partito di Mitterrand rischia di ritrovarsi con 50 deputati

I candidati del Ps si preparano al ballottaggio di domenica. Il trionfo della destra non è frutto di un balzo dell'opinione moderata ma della disgregazione politica.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI I dirigenti socialisti tengono la bocca più chiusa che possono. Tirati per i capelli, ammettono che la sconfitta è «brutale» e la spiegano con quelli che sono quasi diventati dei luoghi comuni. L'usura del potere, la disoccupazione, il venire meno di molte illusioni. Molto più in là non vanno. Si dice che tra di loro, si stia già preparando una generale resa dei conti. Ma domenica prossima c'è il ballottaggio. Se i deputati saranno alla fine 50 o 100 dipende dal lavoro di questi giorni, dal tono che si saprà usare nel lanciare gli ultimi appelli, dalle manovre politiche che saranno in grado di imbastire. C'è ancora un buon margine di incertezza e c'è una bella differenza tra un «forte arretramento» e una indiscutibile «catastrofe». La trincea, per quanto scoperta può forse ancora essere difesa. Fabius Bérégovoy, Rocard

e molti altri con loro, si giocheranno in pochi giorni i loro seggi all'Assemblea nazionale. Nessuno è sicuro di farcela, qualcuno è già dato per spacciato. Non essere almeno deputato equivale in Francia a scomparire dalla scena politica, a cadere inesorabilmente nell'oblio. E qui è in gioco il fior fiore della classe dirigente cresciuta con il mitterrandismo. La loro è una lotta per la sopravvivenza. Il drammatico appello lanciato domenica sera dal segretario del partito a «impedire la formazione di una schiacciante maggioranza di destra» è l'ultima carta per salvare anche un'intera stagione politica e gli uomini che l'hanno rappresentata. Chissà se davvero ci sperano ancora. O se i loro sono solo istintivi sussulti di disperazione. Quel che è certo è che l'o-

pinione pubblica, o almeno quella che si esprime attraverso i principali organi di stampa, ha già decretato il loro funerale. I commenti al voto, da destra come da sinistra, sono impietosamente univoci. Questa volta non si tratta di alternanza, si sostiene. È una bocciatura senza possibilità di appello. I raffronti stonati confortano i loro giudizi i socialisti, sotto la guida di Mitterrand, sono tornati esattamente al punto di partenza. Dove li aveva trovati, devastati dalle prove del '68 il padre padrone li ha alla fine riportati. E non solo dal punto di vista dei numeri elettorali. Nel '71, al congresso di Epinay, fu necessario reinventarsi tutto, ripartire da zero e far decollare un nuovo ciclo. Ora siamo da capo. Il gauchista «Liberation» avvertiva ieri Fabius e i suoi di

non farsi illusioni. «Questa è una umiliazione», scriveva, pensare all'arretramento dell'86 che consentì di prendere lo slancio per un rapido ritorno a puro vaneggiamento. Con un tasso più o meno alto di soddisfazione, tutti i commentatori battono sullo stesso tasto il «mitterrandismo» è tutto quello che ha significato è finito. Ciascuno, dal suo punto di vista, cerca di approfondirne le ragioni. Per qualcuno ciò che ha pesato di più sono stati i fallimenti nel campo della politica sociale, per altri gli scandali di regime, per altri ancora l'arroganza del potere. «Le Figaro» parla di un «cristallo di Stato» che è diventato l'ideologia ufficiale dopo la morte del socialismo come progetto economico. In ogni caso, è l'opinione generale, una fase storica si è chiusa definitivamente. Il quotidiano repubblicano di Parigi am-

Ma lei pensa che il nuovo governo sarà comunque di un conservatorismo moderato ed europeo? Sì. Perché questo è anche un paese democratico. Nessuno qui può fare ciò che vuole. Il cittadino francese è un moderato. La destra sarà obbligata alla prudenza. Il guaio è che non riuscirà a risolvere i veri problemi sul tappeto. Il pericolo deriverà dal fatto che è troppo forte politicamente e troppo debole programmaticamente.